

Francesca Bianco

Francesca Favaro

Una "scrittura celeste": avvicinamenti ad Anna Maria Ortese

Pescara

Edizioni Tracce

2014

ISBN: 978-88-7433-963-1

Il libro dedicato ad Anna Maria Ortese comprende saggi che indagano gli aspetti più profondi della scrittura della narratrice facendo emergere una tessitura stilistica all'apparenza delicata e lineare, ma dietro la quale si nascondono simbologie specifiche dense di sfumature semantiche.

Con l'accuratezza precisa e delicata almeno quanto quella dello stile ortesiano analizzato, l'autrice di questi studi propone in un attraente quadro i temi più intimi e profondi della personalità artistica della scrittrice, dalla particolare dimensione del colore celeste, le cui numerose pennellate dipingono tutte le sue opere, alle leggiadre raffigurazioni dell'anima, leggera come un volo di farfalle, dalle simbologie sottese al *Cardillo colorato* al grande tema del dolore, del quale la Favaro illustra con attenta sensibilità le numerose e drammatiche sfaccettature.

Il primo studio, *Una "scrittura celeste" (alcune considerazioni sull'idea del sacro in Anna Maria Ortese)*, dedicato ad un singolare aspetto della raccolta di prose e interviste intitolata *Corpo celeste*, fa emergere la particolare importanza che questo colore ricopre agli occhi della scrittrice e sottolinea come esso sia presente in modo così capillare in tutte le sue opere, che ne risultano completamente innervate. Il saggio sulla dimensione del «celeste», collocato a ragione all'inizio della raccolta, comprende e annuncia tutti i temi che verranno illustrati nei capitoli successivi, i quali trovano il loro denominatore comune proprio in questa delicata trama cromatica che assume di volta in volta significati diversi. Il celeste, oltre ad essere il colore preferito della scrittrice, indica anche la peculiare percezione e interpretazione del sacro, che si congiunge indissolubilmente con la dimensione della natura e dal quale risulta intimamente pervasa in ogni sua forma di vita. Ma la vita stessa, a sua volta, tanto splendida quanto arcana nel suo significato più profondo, porta sempre con sé un nocciolo di sofferenza che solo il fatto creativo artistico può aiutare a superare: ecco perché, chiudendo il cerchio, anche la scrittura, considerata come la manifestazione più alta della creatività e strumento sacro di una salvezza fatta parola, è definita celeste.

Proprio all'aspetto spirituale sono dedicati i due saggi successivi. Il primo, *Angeli e farfalle. Gli angeli di Anna Maria Ortese*, si riferisce ad *Angelici dolori*, la raccolta dei primi racconti della scrittrice napoletana, e sottolinea l'atmosfera quasi sognante ed allucinatoria presente nell'opera, la linea di demarcazione spesso estremamente sfumata tra ciò che si ritiene reale e ciò che appartiene all'irrazionalità, in un dialogo continuo fra umano e divino, di cui queste figure angeliche così eteree sono tramite. L'autrice si interroga quindi sulla loro natura, sulla loro origine e ipotizza delle possibili interpretazioni alla luce dei testi.

Il secondo, *Come farfalle: Anna Maria Ortese e l'anima del mondo*, è ispirato alla raccolta *Il mare non bagna Napoli*, un quadro delle squallide condizioni della città partenopea durante il dopoguerra, caratterizzata da disperazione e senso di rovina, in cui però, per contrasto, come sottolineato dalla studiosa, risultano ancora più illuminanti le apparizioni delicate ed improvvise, qui analizzate, delle farfalle. In questi esseri così leggiadri ed impalpabili l'autrice legge la sottile trama di corrispondenze che la Ortese intesse con l'anima profonda dell'uomo, nelle sue varie sfaccettature, e con la sua condizione, spesso pervasa di sofferenza, ed attribuisce a questo affascinante insetto, simbolo di candore ma anche di rinascita, significati sempre più complessi ed intimi, fino a riconoscere in esso, nel romanzo *L'Iguana*, il simbolo dell'Altissimo, dell'anima del mondo.

Il saggio successivo è dedicato al *Cardillo addolorato*, romanzo di non semplice lettura per la complessità della sua trama e per la cornice da fiaba-non fiaba che lo caratterizza, a conferma del carattere visionario tipico della scrittrice. Dopo aver delineato le problematiche relative alla definizione del genere letterario di appartenenza dell'opera, la Favaro, con la chiarezza che la contraddistingue, ripercorre le linee principali della trama e prova a spiegare i tre elementi più enigmatici del romanzo. L'intreccio più misterioso è quello che si snoda fra Elmina, il cardillo e il folletto: per ciascuno di essi la studiosa fornisce una precisa ricostruzione della loro funzione all'interno della storia e si destreggia con perizia fra le simbologie del romanzo, dietro le quali scopre un mondo di significati che si intrecciano e si corrispondono fra loro in un dialogo continuo, la cui comprensione è imprescindibile per capire il significato più profondo di un'opera di non sempre facile interpretazione. L'autrice parte dalla comprensione della complessa personalità della protagonista, presentata prima attraverso lo sguardo degli altri e poi attraverso quello di Elmina stessa, spiegandone il carattere moderno e particolarmente sensibile che la fa avvicinare così tanto alla natura, e procede poi con un'illustrazione specifica delle possibili interpretazioni delle altre due figure, le più problematiche e misteriose del romanzo, rilevandone il fitto tessuto che intreccia indissolubilmente i tre personaggi avvolgendoli nell'aura soffusa di un enigma fiabesco non penetrabile fino alla sua essenza.

Nello studio posto a conclusione del volume, «*Chi piange in sé*»: *le forme del dolore per Anna Maria Ortese*, viene approfondito il tema del dolore in alcune opere della scrittrice napoletana. La trattazione parte da *Corpo celeste*, in cui viene affrontato il tema della realtà che, se da una parte diventa accessibile soltanto grazie all'atto creativo artistico, dall'altra si può in ogni caso suddividere in due tipologie, quella accessibile alla maggior parte degli uomini e quella più profonda, insita nelle cose, cui tende la stessa narratrice. Entrambe queste forme della realtà sono viste come intrise di sofferenza: di fronte a ciò solo la leggerezza della parola d'arte può provare ad alleggerirne il plumbeo peso, un peso che però non scompare, poiché l'ineffabilità del Bello rimane a sua volta fonte di dolore.

Lo studio, poi, continua e si conclude con un'ampia illustrazione del tema all'interno del *Mare non bagna Napoli*, città che compare anche nel *Cardillo addolorato*, ma dipinta in modo diverso. La Favaro, mantenendo il filo conduttore tematico, propone un confronto fra le due opere e, concentrandosi sul *Mare*, definisce un percorso di analisi attraverso i cinque brani che lo compongono. La studiosa sottolinea come, grazie alla struttura eterogenea del libro, la Ortese riesca a cogliere il disagio e l'orrore di Napoli da varie prospettive, ma anche come il doloroso enigma che permea questo tema faccia sì che la prosa dell'autrice oscilli sempre fra un realismo che si fa ricerca ossessiva dell'oggettività e una visione fantasmagorica di ciò che descrive.

Un aspetto particolare che caratterizza l'attenzione della narratrice e che qui viene sottolineato è, infine, il dolore nei bambini, che per la loro delicatezza ed innocenza diventano il simbolo più drammatico e lancinante della sofferenza in sé; bambini che dopo aver conosciuto la realtà, che è dolore, si rifugiano nel rifiuto del reale, nel sogno, perché solo in quella dimensione è forse possibile scorgere qualche segnale di verità e allo stesso tempo resistere alla sua durezza. Il libro di Favaro è corredato da una biografia specifica che supporta con puntualità sia il dipanarsi del discorso sia il dialogo continuo con i testi di riferimento, commentati dalla studiosa, chiarisce ed evidenzia i passaggi più significativi, riuscendo ad informare anche il lettore sprovvisto di una conoscenza approfondita dell'autrice. Il lavoro apre con piacevole eleganza stilistica uno squarcio panoramico luminoso, celeste, si potrebbe dire, su una scrittrice del Novecento ancora da scoprire e ne definisce l'ampio orizzonte tematico che rende l'attività della scrittura, agli occhi della Ortese, il mezzo principale per capire ed interpretare la vita e il mondo intero, un'esperienza così totalizzante da far affermare alla scrittrice di essere «lieta di aver speso la sua vita per questo. [...] E dirci com'è bello pensare strutture di luce, e gettarle come reti aeree sulla terra, perché essa non sia più quel luogo buio e perduto che a molti appare, o quel luogo di schiavi che a molti si dimostra».